

Domenica 29 giugno 1997

18 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Le Generali salgono al 5% nel capitale della Comit

Con un annuncio a sorpresa le Generali hanno rivelato di avere incrementato la propria quota di maggioranza relativa nella Comit, portandola a sfiorare il 5% (4,95, per l'esattezza). La compagnia triestina sancisce così in modo inequivocabile la propria intenzione di contare nella banca di piazza della Scala, anche nell'ipotesi dell'abolizione del tetto massimo del diritto di voto, oggi fissato per statuto al 3%. Le Generali rendono così la pariglia all'amico-avversario di sempre, la tedesca Allianz, la quale attraverso la controllata Ras è ai primi posti nel libro soci del Credito Italiano.

Tra la Comit e la compagnia triestina è stata siglata un'alleanza di ferro sotto le insegne di Mediobanca: all'ultima assemblea, come si ricorderà, il vicepresidente e amministratore delegato delle Generali, Gianfranco Guty, è stato nominato vicepresidente della Comit.

Per incrementare la propria quota i triestini hanno investito ben 345 miliardi in pochi giorni. Se lo possono permettere, del resto, potendo contare su una liquidità di circa 4.000 miliardi, alla quale si può sommare una plusvalenza inespresa in bilancio del proprio portafoglio partecipazioni di ben 8.200 miliardi. A Trieste non sono i soldi che mancano, dunque. Nel corso dell'assemblea, ieri mattina, qualche socio ha malignamente osservato che semmai la società difetta di idee sui possibili impieghi della propria potenza finanziaria. Rispondendo a queste critiche, il presidente Antoine Bernheim ha accennato ad alcune «operazioni di sviluppo esterno» che sarebbero allo studio in Francia. Si dice in proposito che a Trieste si siano messi gli occhi addosso alla compagnia Athena. Per quanto riguarda più direttamente lo svolgimento dell'assemblea, in assenza di particolari novità nel libro soci, l'attenzione si è concentrata sui conti. La società distribuirà lo stesso dividendo dell'anno scorso (375 lire per azione), che sarà in pagamento il prossimo 21 luglio. Poiché l'anno scorso è stato effettuato un aumento di capitale gratuito, con distribuzione di una azione ogni 10 possedute, ciascun azionista finirà per incassare un 10% in più. Un risultato ugualmente non esaltante, soprattutto visto che il titolo è tra i più «pigrì» dell'intero listino di piazza degli Affari, avendo addirittura perso il 3,7% (nonostante il recupero di venerdì) contro una crescita media delle quotazioni a Milano che tocca il 27%. Giancarlo Guty ha provato a infondere ottimismo, assicurando che «in un futuro molto prossimo» arriveranno i risultati dell'opera di ristrutturazione della compagnia attuata negli ultimi anni. Già nei primi 4 mesi di quest'anno la raccolta premi in Italia viaggia con un incremento di circa il 10%. E l'attività finanziaria ha già dato utili per ben 350 miliardi. Il risultato del conto economico a fine anno dovrebbe insomma migliorarsi in misura assai sensibile.

Dario Venegoni

Il ministro del Tesoro comunica il prezzo fissato per l'Opv della terza tranche. Allo stato 11.900 miliardi

Eni3 a gonfie vele, azioni a 9.288 lire Ciampi: «Possiamo scendere sotto il 51%»

L'apertura del superministro dell'Economia è da prendere sul serio. «Un soggetto come l'Eni si controlla anche con una quantità di azioni inferiore». Si è chiusa la più grande offerta di azioni mai fatta in Italia. 830mila i sottoscrittori.

ROMA. Previsioni della vigilia azzeccate: 9.288 lire per azione. È il prezzo fissato dal Tesoro per l'offerta pubblica di vendita della terza tranche dell'Eni. Per le casse dell'azionista di maggioranza, il Tesoro per l'appunto, significa un incasso di 11.900 miliardi di lire, che salirebbe a 13.300 miliardi qualora venisse esercitata un'opzione di «greenhoe» riservata ai «global coordinators» (in altri termini un'offerta riservata al consorzio di banche collocatrici per fra fronte ad altre richieste) dell'offerta (Imi e Credit Suisse First Boston). In tal caso la partecipazione dello Stato nell'Eni scenderebbe dal 69,1% al 51,5%, mentre se si considera il solo collocamento attraverso l'opv si fermerebbe al 53,3%.

E proprio su questo aspetto, ecco la sorpresa per bocca del ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi durante la conferenza stampa con cui ieri pomeriggio sono stati illustrati i risultati dell'offerta di Eni3: «Si può scendere sotto il limite del 51%», ha annunciato. Sinora sembrava una soglia inviolabile. La spiegazione fornita dal ministro plenipotenziario è stata disarmante: «Un soggetto come l'Eni si controlla anche con una quantità di azioni inferiore. Ammesso che si voglia mantenere il controllo di una società di queste dimensioni, lo si può fare scendendo al di sotto della mag-

gioranza assoluta». E a sostegno di questa tesi, Ciampi ha citato l'esempio della fusione Stet-Telecom, con il Tesoro che ora detiene una quota del 44,5%.

Ma, ancora in merito alla quota in mano allo Stato, non va trascurato un altro elemento, in qualche modo oggi illuminante. Il ministro ha anche sottolineato, con molto senso pratico, che l'ostinazione a non scendere sotto il limite del 51% non era certo solo per garantirsi il controllo «ma soprattutto perché ritengo che non si debba seguire il mercato e soddisfarlo sino all'ultima goccia».

Un mercato che in effetti dà ragione a Ciampi. Quella appena chiusa risulta la più grande opv mai collocata in Italia, la principale offerta azionaria completata fino ad oggi. La maggiore effettuata in tutto il '97. Le cifre snciolate da Mario Draghi, direttore generale del Tesoro, sono chiare: il numero dei sottoscrittori è pari a 830mila, più del doppio registrato in occasione di Eni2. In meno di dodici mesi, la domanda del mercato a proposito dell'appetibile Eni ha toccato livelli superiori alle pur ottimistiche previsioni.

Il Tesoro si è visto costretto ad aumentare l'offerta globale del 26,5%, portando a un miliardo e 265 milioni il numero di azioni messe a disposizione. Cui andrebbe aggiunta l'o-

LA TERZA TRANCHE	
Gli investitori istituzionali pagheranno le azioni della terza tranche dell'Eni 9.575 lire, il pubblico 9.288 e i dipendenti Eni 9.192 lire.	
DIMENSIONE DELL'OFFERTA GLOBALE:	11.900 miliardi di lire (esclusa greenhoe) pari a 1.265 milioni di azioni. Partecipazione del Tesoro post collocamento 53,3%. 13.300 miliardi di lire (dopo greenhoe) pari a 1.408 milioni di azioni. Partecipazione del Tesoro post collocamento 51,5%.
PREZZO DI COLLOCAMENTO:	Investitori istituzionali: 9.575 lire per azione Pubblico: 9.288 lire (prezzo meno sconto 3,0%) Dipendenti Eni: 9.192 lire (prezzo meno sconto 4,0%)
INCENTIVI RISERVATI AI RISPARMIATORI:	• Sconto sul prezzo 3,0% (4,0% per i dipendenti Eni) • Bonus share 1 azione gratuita ogni 10 azioni possedute ininterrottamente per almeno un anno
PREZZO UFFICIALE: (25/6/97) 9.575 lire	PREZZO MASSIMO: (fissato sabato 21 giugno) 9.325 lire.

zione «greenhoe» di 143 milioni di azioni garantita ai «global coordinators».

Nel giro di due anni, lo Stato grazie all'Eni ha così incassato oltre 28mila miliardi (6.300 ottenuti con la prima tranche, 8.800 con la seconda). In termini di prodotto interno lordo, ha ricordato Ciampi, significa qualcosa di più di un punto percentuale. Ottima è stata definita l'adesione venuta dai dipendenti Eni: circa il 60 per cento ha detto di sì all'offerta, al prezzo fissato ieri di 9.192 per azione. Il prezzo

per gli investitori istituzionali è invece fissato in 9.575, la quotazione ufficiale di venerdì in Borsa. Tranche di azioni sono state offerte ad investitori istituzionali in Italia (109 milioni), Regno Unito (90), Stati Uniti e Canada (136) e nel resto del mondo 872).

Il direttore generale del Tesoro ha voluto sottolineare una volta di più gli obiettivi che erano alla base del progetto di collocamento della terza tranche di azioni Eni, «obiettivi precisi che rientrano nel più ampio ambito del piano di privatizzazioni av-

viato dal ministero». E si trattava di garantire un'operazione di successo «a conferma della credibilità» che il titolo Eni ormai ha acquisito; di massimizzare gli introiti, puntando ad un incasso superiore a quello ottenuto con la precedente offerta; allargare la base azionaria dell'Eni, coinvolgendo il maggior numero possibile di investitori individuali, ampliando allo stesso tempo la base degli investitori istituzionali italiani ed esteri. Obiettivi tutti centrati, visti i risultati portati a casa.

Ci sarà dunque a breve una quarta tranche di Eni in vendita? Su questo il ministro Ciampi ha fatto sfoggio di prudenza, limitandosi a dire che si può guardare «con ottimismo alla importante stagione di privatizzazioni che ci attende», con riferimento ad Autostrade e Stet-Telecom. E a proposito di quest'ultima, Ciampi è stato invece secco nell'affermare «di non prevedere lo scorporo e la vendita separata di Tim».

A sua volta Draghi ha ribadito che la risposta venuta dal mercato «fornisce la prova tangibile che il processo di privatizzazioni, che si ispira alla politica di diffondere tra gli investitori individuali la cultura dell'investimento in azioni, è stato impostato sulle corrette direttrici».

Enzo Castellano

Raggiunto l'accordo tra azienda e sindacati: sui 3.960 esuberanti si deciderà in ottobre

Banca di Roma, nel triennio 97-99 il costo del lavoro sarà ridotto del 15%

Chiusa la trattativa non stop cominciata venerdì. Cospicui risparmi sia sugli stipendi degli impiegati che su quelli dei dirigenti. Il gruppo intende risparmiare 330 miliardi. Novità su straordinari e anzianità.

ROMA. Pace fatta fra Banca di Roma e sindacati: alle 9,30 di ieri mattina, al termine di una trattativa non stop cominciata nella mattinata di venerdì, le parti hanno siglato l'intesa per la soluzione del costo del lavoro. L'intesa siglata riguarda le due aziende maggiori del gruppo, Banca di Roma e Banca Nazionale dell'Agricoltura, mentre la discussione sulla Banca Mediterranea verrà affrontata la prossima settimana. L'accordo entrerà in vigore da ottobre e ha valore triennale. E sempre da ottobre è stata rimandata la soluzione del nodo dei 3.960 esuberanti denunciati dal gruppo bancario romano, in attesa che Abi e sindacati si mettano d'accordo sulla creazione del Fondo nazionale di solidarietà che dovrebbe consentire una gestione «morbida» delle eccedenze a livello nazionale. Per il momento, il documento prevede una riduzione del costo del lavoro del personale non direttivo in Banca di Roma del 2,43% quest'anno e del 5,83% nel 1998 e nel 1999. Per quanto riguarda i dirigenti, invece, il risparmio sarà del 3,07% quest'anno e del

5,85% i prossimi due. In Bna, i tagli ammontano al 2,12% nel 1997 e al 4,43% nel 1998 e nel 1999, per l'area non direttiva, e di 2,17% e del 4,58% rispettivamente per quella direttiva.

A queste cifre si aggiungeranno poi gli esodi, il cui numero potrà essere ridotto sulla base dell'andamento dell'accordo firmato ieri. In totale, comunque, l'obiettivo è di arrivare a un risparmio complessivo di gruppo di 330 miliardi, con tagli al costo del lavoro del 5% nel '97 e del 7% nel '98 e nel '99, per un totale netto nel triennio del 15%.

In particolare, le voci contrattuali interessate al contenimento dei costi in Banca di Roma sono sette.

Orario di lavoro. Il ricorso al lavoro straordinario sarà limitato ai soli casi di «urgenza e necessità e verrà compensato con «corrispondenti ore di permesso retribuito, anche cumulabili tra loro». Ma l'accordo affronta anche il problema della flessibilità dell'orario e consente all'azienda, «previa negoziazione con le rappresentanze sindacali aziendali dell'unità pro-

duzione interessata» di adottare spostamenti di orario fino a due ore di entrata e/o di uscita, ovvero turnazioni di lavoro o ampliamento dell'intervallo.

Festività sopresse. Ne viene esclusa la trasformazione in retribuzione e i permessi dovranno essere goduti entro il 31 dicembre dell'anno di riferimento.

Missioni e trasferimenti. Saranno rimborsate le sole spese di viaggio in caso di missioni in località distanti fino a 50 chilometri dalla sede di lavoro. Nel caso di trasferimenti, invece, i benefici previsti dal contratto collettivo nazionale scatteranno solo quando gli spostamenti saranno superiori ai 50 chilometri dalla precedente sede di lavoro.

Premi di anzianità. Verranno pagati in modo frazionato con rivalutazione, sulla base degli indici Istat, della parte posticipata. In particolare «per i premi che matureranno nel corso del corrente anno del 1998 e del 1999 si darà luogo alla corresponsione, rispettivamente del 75%, del 50% e del 25%

della somma dovuta, fermo restando che il relativo saldo verrà erogato alla scadenza del dodicesimo mese successivo a quello di maturazione».

Premio aziendale. Non sarà pagato per gli esercizi 1996, 1997 e 1998. L'intera materia, comunque, verrà riesaminata a partire dal prossimo anno.

Contratti di solidarietà. La prestazione lavorativa viene ridotta di 3 giorni nel 1997 e di 12 nel 1998 e nel 1999 per tutte le categorie di lavoratori. In Bna, invece, la diminuzione sarà di sette giorni nel 1998 e nel 1999 per il personale non direttivo e di 10, sempre per il biennio, per quello direttivo.

Lavoro a tempo parziale. Sarà ulteriormente favorito il ricorso al part time.

Relazioni industriali. Sarà creato un «comitato di consultazione», che, con scadenza semestrale, verificherà lo stato di applicazione dell'intesa e l'ottenimento dei risultati previsti dal piano industriale su cui l'accordo è stato costruito.

Le statistiche mostrano il boom della carne avicola. Un fenomeno sociale

Polli e tacchini, nuovi re a tavola

ENZO CASTELLANO

ROMA. Un tempo lo si dava quasi esclusivamente alle persone malate, visto che è più leggero di grassi, ma oggi sta diventando un alimento «per non ammalarsi». Aggiungiamoci che costa meno e che, grazie al nuovo edonismo alimentare, può essere sfruttato per una gran varietà di portate. C'è anche chi - Marcello Lippi, allenatore della Juventus - alla vigilia dei grandi incontri gli attribuisce potere scaramantico e ne fa base per la dieta. A questo punto, signori, ...il pollo è servito!

Sono ormai lontani i tempi di un Paese i cui cittadini mangiavano, diceva Trilussa, mezzo pollo a testa all'anno. Oggi siamo nell'ordine di un consumo medio di venti chili ciascuno di carni avicole, per la gran parte polli. Su base regionale, vincono i siciliani. È solo uno dei tanti dati emersi a conclusione della ricerca condotta da Eurisko e Gira per conto dell'Unione italiana dell'avicoltura in occasione dell'assemblea annuale, tenuta nei giorni scorsi. In crescita anche il ricorso a tacchino,

anatra, oca, fagiano. Lo scorso anno sono state prodotte nel nostro Paese un milione e 150mila tonnellate di carni avicole, con una crescita di due punti e mezzo percentuali rispetto all'anno precedente. Con il 30,2% della produzione totale di carne, ormai questo è il settore leader della zootecnia italiana. L'unico in grado di soddisfare con il suo volume di carne e uova la domanda interna. Cresce infatti anche il ricorso alle uova: ogni italiano nel 1996 ne ha consumate mediamente 221.

Eppure, nonostante questi risultati che gli addetti ai lavori giudicano lusinghieri, l'Italia è ancora in una posizione intermedia: occupa l'ottavo posto in Europa, dove primeggiano gli irlandesi con i loro 33,2 chili di carne avicola a testa per anno. Irraggiungibili, almeno per ora, i primatisti americani: 43 chili pro-capite consumati nel 1996.

Per gli addetti ai lavori, la contesa non è solo questione di allori e medaglie. È anche, anzi principalmente, un problema di business. Si pensi

che le aziende avicole italiane hanno fatturato lo scorso anno poco meno di diecimila miliardi di lire, danno occupazione a non meno di 80mila persone e, negli scambi internazionali, la bilancia commerciale di settore ha registrato un saldo attivo di 51mila tonnellate, con la produzione italiana che rappresenta il 15 per cento di quella europea. «E ci sono ancora forti margini di crescita - sostiene Rino Celadon, presidente dell'Unione nazionale avicoltura (Una) - perché la qualità dei nostri prodotti consente di aggredire altri mercati ed imporsi». Non solo. Se il consumatore italiano accentuasse la sua preferenza verso i prodotti avicoli, «si potrebbe ridurre il deficit della bilancia commerciale di almeno 2mila miliardi, utilizzare gli investimenti produttivi di settore, oggi sottovalutati di almeno il 25%, e dare lavoro ad oltre 35mila persone». Per i consumatori, il risparmio globale si aggirerebbe sui 3mila miliardi per anno.

Insomma, un vero boom del pol-

lo e comunque delle carni avicole in genere. I ricercatori di Eurisko e Gira, sulla scorta delle indicazioni fornite dal campione preso in esame (produttori, consumeristi qualificati, rappresentanti della grande distribuzione e della ristorazione collettiva, nutrizionisti e dietologi, chef e ristoratori di livello medio-alto), attribuiscono ad una veloce evoluzione dello scenario alimentare questa tendenza. Ormai fanno rilevare - il consumatore «è più attento alla qualità dei prodotti, sempre più affamato di informazioni». Da non trascurare anche le dinamiche sociali: cresce il numero dei single e delle famiglie dove tutti i componenti adulti sono impegnati nel lavoro, e di conseguenza cresce la domanda dei «prodotti pronti». Sale il numero degli anziani e quindi la richiesta di prodotti adatti ad una alimentazione più leggera. E poi c'è il fattore economico: i prodotti avicoli sono quelli che maggiormente forniscono la proteina animale a minor costo.

Il vice di Maccanico risponde a Omnitel

Vita: «Sul Dect vigileremo per dare pari opportunità»

ROMA. Attenta vigilanza per garantire le pari opportunità, ma nessun blocco alla tecnologia. Così il ministero delle Poste e tlc intende affrontare il tema del Dect. «Verranno prese tutte le iniziative atte a vigilare affinché vi sia pari opportunità per tutte le aziende», afferma il sottosegretario alle Poste e tlc, Vincenzo Vita, dopo l'annuncio della presentazione da parte di Omnitel di una denuncia all'Antitrust nei confronti di Telecom Italia e l'invio di una lettera al ministro delle Poste e tlc, Antonio Maccanico, con la richiesta di non avviare il servizio con standard Dect. E Vita, ricorda che «in ogni caso, preliminare all'avvio della nuova tecnologia è il varo formale del regolamento di recepimento delle direttive comunitarie». E sottolinea: «Ovviamente non si possono attribuire privilegi a nessuno così come è altrettanto ovvio che la tecnologia del Dect, come ogni tecnologia, non può essere bloccata».

Intanto crescono i pretendenti all'uso della tecnologia Dect. Sul tavolo

Esperti a confronto

Benzina «Il prezzo può calare ancora»

ROMA. Il prezzo della benzina può ancora scendere se anche l'Italia si doterà di una rete distributiva di tipo europeo, di un minor numero di punti vendita, di flessibilità dei turni e degli orari e se si potranno commercializzare più prodotti «no-oil».

È quanto emerso in un dibattito promosso da *Energia*, trimestrale edito dall'ACI e diretto da Alberto Clò, cui hanno partecipato Franco Bernabè, amministratore delegato dell'Eni; Pio Mirgone, direttore relazioni sterne della Esso Italiana; Rosario Alessi, presidente dell'ACI; Fabbio Gobbo e Barbara Marinali dell'Authority Antitrust e Davide Tabarelli della RIE di Bologna.

Il tema è posto ormai da tempo. Soprattutto da quando l'Eni, suscitando un vespaio di polemiche, ha deciso l'autonomo ribasso di 40 lire alle pompe di benzina «fai da te». Come informa una nota della stessa rivista, secondo Bernabè l'attuale rete è ridondante, protetta e poco efficiente e comporta costi alti per l'utente, minori opportunità di «introiti per i gestori. Quindi è necessario che la Pubblica amministrazione, le compagnie, i gestori e gli utenti accettino la sfida della liberalizzazione e facciano responsabilmente la propria parte.

D'accordo anche Mirgone, il quale considera un quadro legislativo certo e credibile, l'ampliamento delle licenze di commercio, lo sviluppo della vendita self service, la liberalizzazione di orari e turni, la modernizzazione e il potenziamento degli impianti i passaggi obbligati per una ristrutturazione che assicurerebbe, tra l'altro, ai consumatori benefici valutabili nell'ordine di 40/50 lire il litro.

Ovviamente favorevole al ribasso dei prezzi è il presidente dell'ACI, Alessi. Tuttavia ha detto che l'interesse degli automobilisti non si ferma al prezzo. Per questo l'ACI auspica una «guerra» sulla qualità dei prodotti, fondamentali soprattutto per la tutela della salute dei cittadini, ma anche sulla qualità dei servizi di distribuzione. L'esigenza di una maggior tutela della concorrenza è stata sottolineata dai rappresentanti dell'Antitrust, i quali hanno ricordato come l'Authority sia intervenuta quattro volte per segnalare anomalie e disfunzioni del libero funzionamento della dinamica di mercato. Secondo Gobbo e Marinali le riduzioni di prezzo del carburante sono ancora modeste, anche se i ribassi hanno avuto il merito di aver acceso un dinamismo di prezzi in un mercato che è stato per troppo tempo immobilizzato e privo di qualunque reattività che potesse dar luogo a benefici apprezzabili per i consumatori.